Anno 97 - Numero 299

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, semestre 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Sabato 21 Dicembre 1963

Inserzioni PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgonza 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (festivi o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1300 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copia arretr.: presso deposito - Estero (sped. aerea Paesi contin. con aeroporto): *Argentina pes. 18; Austria sc. 5,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 80; Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; Egitto piastre 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,60; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; Iran rial 18; Jugoslavia dinari 80; *Libano p. l. 80; *Libia piastre 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia sl. 4,80; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,10; *Spagna pts 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,60; *Tunisia mill. 80; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 25

Verso la formazione di un terzo partito socialista?

I 25 deputati della sinistra democrazia rifiutano il giudizio dei probiviri

Al termine di una riunione ieri hanno deciso di non presentarsi davanti al collegio disciplinare, che si riunisce questa mattina, e di indire per gennaio un convegno nazionale di corrente - Vecchietti dichiara che «Nenni ha dimostrato di volere ad ogni costo la scissione attraverso un'opera che dura ormai da anni» e lo accusa di preparare l'unificazione con Saragat - I senatori della corrente di minoranza in disaccordo sulla condotta da tenere - Oggi a Palazzo Madama dieci usciranno dall'aula al momento del voto, quattro daranno la fiducia al governo insieme con gli altri trenta compagni di partito

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 20 dicembre.

Domattina alle 9 si radunerà il Collegio nazionale dei probiviri del partito socialista che procederà alla sospensione da ogni attività di partito dei 25 deputati che si sono assentati dal voto di fiducia a Montecitorio. I venticinque ribelli non si presenteranno al Collegio, benchè non stati regolarmente convocati, e il provvedimento verrà quindi preso in loro assenza, e comunque prima che in Senato si abbia la seconda votazione sulla fiducia al governo. Il caso dei senatori della corrente di sinistra che a Palazzo Madama intendessero ripetere il gesto dei loro colleghi di Montecitorio verrà quindi preso in esame dai probiviri in una seconda riunione.

La corrente di sinistra non reagirà in modo immediato al provvedimento, riservandosi di deliberare al riguardo in occasione di un convegno nazionale della corrente indetto per il mese di gennaio allo scopo di esaminare la situazione che a quella data sarà stata creata. La probabile eventualità di una scissione nel partito socialista è pertanto rinviata formalmente di alcune settimane. Queste le conclusioni cui si è giunti nella giornata di oggi in campo socialista, e poche informazioni di cronaca saranno sufficienti alla illustrazione dei fatti.

L'on. Alberto Jacometti, presidente del Collegio nazionale dei probiviri, ha stamane informato dell'avvenuta convocazione dei 25 ribelli: «*Se si presenteranno* — ha detto — *li interrogheremo ad uno ad uno*». Del Collegio fanno parte, oltre al presidente Jacometti, altri cinque aderenti alla corrente autonomista (Martuscelli, Ferraresi, Teodori, Luppi e Cuneo), quattro della corrente di sinistra (Toni, Bigaretti, Renta e Vicentini) e un rappresentante della corrente pertiniana per l'unità del partito (Mariotti).

A norma dell'art. 33 dello statuto, modificato in occasione del XXXV congresso, il Collegio nazionale dei probiviri decide a maggioranza semplice, cosicchè il voto dei sei aderenti alla corrente autonomista è sufficiente per deliberare.

Alla riunione, in ogni modo, intervennero anche i probiviri della corrente di sinistra, probabilmente per sollevare eccezioni procedurali, facendo salva la questione di principio che tratterà gli imputati dai presentarsi davanti al collegio giudicante. A quanto sembra, il prevalente orientamento fra i probiviri della maggioranza sarebbe per una sanzione «*ed è troppo blanda nè troppo dura*», e non si dovrebbe quindi avere né una deplorabile, né una espulsione, ma si sceglierebbe la via di mezzo per una sospensione dal partito per la presumibile durata di un anno.

La sinistra socialista si orientava a moltiplicare i casi di ribellione per porre il collegio davanti a centinaia o migliaia di casi, ma il proposito di manovra può considerarsi bloccato: «*Aspettiamo solo nei confronti di chi ha commesso l'atto di indisciplina, vale a dire verso i 25 compagni deputati e non verso chi manifesta solidarietà con loro*», ha dichiarato infatti il presidente on. Jacometti.

La decisione dei parlamentari della sinistra di non presentarsi davanti al collegio è stata presa formalmente al termine di una riunione del Comitato nazionale della corrente, iniziata stamane e conclusa alle sei del pomeriggio. E' stata quindi letta la lettera da inviare al collegio dei probiviri, nella quale si ripete il concetto che «la sinistra non si presenta non è di natura disciplinare, ma politica e pertanto non si ritiene che il collegio stesso ne abbia competenza.

E' stato inoltre stilato un appello da rivolgere al partito in cui si rinnova la richiesta di un congresso straordinario per la verifica della validità delle scelte politiche fatte dal partito. Sulla base di questo appello si terranno nelle prossime settimane convegni provinciali della corrente, in preparazione del convegno nazionale proposto per il mese di gennaio. A queste decisioni la corrente di sinistra è giunta dopo un ampio dibattito svoltosi alla presenza di oltre tre centinaia di delegati, parlamentari e membri del Comitato centrale.

Si è avuta la apertura una relazione dell'on. Vecchietti che ha ribadito le sue posizioni della corrente, facendo ricadere sulla maggioranza tutta la responsabilità della situazione: «*Per salvare l'unità del partito occorrevano atti politici concreti, ma Nenni ha dimostrato di volere ad ogni costo la scissione, attraverso un'azione che dura ormai da anni. Anche Moro e Saragat hanno puntato dichiaratamente sulla scissione, nel quadro di una grande operazione trasformistica contro il movimento operaio italiano, che la sinistra ha denunciato fin dall'inizio.*

«*Il no che oggi pronunciamo — ha proseguito Vecchietti — è quindi un fatto politico e non disciplinare. Noi respingiamo infatti la scelta socialdemocratica compiuta dalla maggioranza, anche se la maggioranza tatticamente smentisce la prospettiva della unificazione con Saragat che tuttavia rimane la vera sostanza politica del suo atteggiamento*». «*E questo* — ha concluso Vecchietti — *accade mentre la DC offre a un dorotea la segreteria del partito, così riaffermando la sua autonomia dal centro-sinistra*».

Nel dibattito sono intervenuti vari oratori, fra cui Lussu, Lattanzi, Annesi, Roda, Giovana, Amaduzzi, e infine si è votato per l'approvazione del documento dei dissidenti. Si sono allora manifestati alcuni dissensi, perchè votandosi per alzata di mano, si è notato che molte braccia non si sono alzate in segno di adesione. Tutti sembrano, in seguito, nel chiedere il congresso straordinario, ma non tutti sono disposti alla scissione. In questo senso si sono espressi i rappresentanti dell'ala sinistra contadina, confermando la loro adesione alla politica della sinistra ma respingendo ogni ipotesi di scissione.

Anche tra i quattordici senatori della corrente le opinioni sono divise. Domani in aula il sen. Bonafini, a nome degli altri tre suoi colleghi Lussu, Lattanzi e Bermani, farà una dichiarazione di voto nella quale, pur proponendo dissenso nei confronti dell'accordo quadripartito di governo, annuncerà voto favorevole come Pertini e Bertoldi alla Camera — per disciplina di partito. A nome dei dieci intransigenti parlerà invece il sen. Schiavetti che annuncerà invece l'astensione; come è stato fatto da Basso nell'altro ramo del Parlamento.

Questi parziali dissensi nell'ambito della sinistra non stanno a indicare una debolezza della corrente che appare salda sulle proprie posizioni di fondo, ma è piuttosto espressione di un atteggiamento di attesa che di tutta la situazione scissionista delicata e drammatica. Le conseguenze di questo travaglio si è cercato di evitare di prendere iniziative che segnino formalmente la nascita di un altro partito. La sinistra difatti, non si considera fuori del partito, e non si vuole assumere proprio la dichiarazione ufficiale della scissione: dovrebbero essere gli autonomisti a procedere all'espulsione dei ribelli.

Gli autonomisti, tuttavia, dichiarano di considerare il caso puramente disciplinare, sicchè a loro giudizio, una volta applicate le sanzioni statutarie, il problema dovrebbe considerarsi automaticamente chiuso, restando invece aperta la possibilità di una ripresa del dialogo. Il fatto che la sinistra abbia rinviato le sue decisioni a gennaio viene del resto considerato come prova di cautela, se non di debolezza, in pratica la situazione sembra contrassegnata più dalla confusione che da propositi drastici.

Si dice infatti che in alcune federazioni, per esempio, gli esponenti locali della sinistra hanno già abbandonato la sede ufficiale del partito affittando nuovi locali dove hanno portato macchine da scrivere ed altre sedi. In altre, dove sono in maggioranza, si sono per il momento accontentati di togliere dai muri tutti i ritratti di Nenni, e in altre ancora, dove si trovano in più ridotta minoranza, non hanno preso ancora alcuna iniziativa.

Incerta anche appare la efficacia del provvedimento di sospensione: Valori, Avolio, Menchinelli ed altri hanno difatti dichiarato che, una volta «sospesi», continueranno a presentarsi nelle sezioni e federazioni, partecipando alle eventuali assemblee, sicchè la direzione del partito dovrebbe ancora intervenire per rendere «sospesi» l'attività di partito: e non si sa, per essere sinceri, se vorrà essere davvero così dura.

Vittorio Gorresio

Vecchietti, Valori e Luzzatto durante la riunione della sinistra dei psi (Telefoto)

«muro» di Berlino si è aperto

Migliaia di berlinesi occidentali hanno incominciato ieri le visite natalizie nel settore comunista della città. Ecco una giovane tedesca abbracciata dagli zii che non avevano potuto vedere da oltre due anni a causa dello sbarramento che divide i due settori di Berlino (Telefoto «Associated Press» - Vedere il servizio a pag. 15)

Il Senato vota stamane la fiducia per il governo

Il capo del gruppo democristiano Gava distingue tra l'opposizione liberale (che giudica costituzionale) e quella comunista - Dichiara che «la lotta contro il pci sarà intensificata mobilitando tutte le forze democratiche del Paese» - Gli interventi di Bergamasco (pli) contro il governo e del socialista Mariotti a favore

(Nostro servizio particolare)

Roma, 20 dicembre.

Il presidente del Consiglio pronuncerà domattina il suo discorso di replica ai senatori che vennero nel dibattito sulla fiducia. Seguiranno le dichiarazioni di voto che daranno occasione all'ex presidente della Repubblica Giovanni Gronchi di prendere la prima volta la parola nell'aula del Senato. Nella tarda mattinata ci sarà l'appello nominale per la votazione sulla fiducia.

Oggi con gli ultimi quattro discorsi è stata chiusa la discussione generale. Hanno parlato i capi dei gruppi parlamentari, a cominciare dal liberale BERGAMASCO il quale ha rilevato che la dc aveva indicato come presupposti per la collaborazione: 1) l'impegno anticomunista; 2) la garanzia di giunte regionali senza il comunismo; 3) la continità della politica estera; 4) il ristabilimento della fiducia nei risparmiatori e negli operatori economici. I primi due punti, a giudizio di Bergamasco, sono stati abbandonati, il terzo si dà un'ambiguità, il quarto si vuol provvedere con mezzi manifestamente inadeguati, mentre si prende l'impegno di provvedimenti «ostili».

Dopo il sen. NENCIONI, che ha manifestato i motivi dell'opposizione dell'estrema destra, ha preso la parola il capo dei senatori socialisti MARIOTTI. Egli si è anzitutto rivolto al gruppo dei senatori della sinistra del suo partito dichiarando che «*le durissime lotte condotte insieme costituiscono un patrimonio morale che le incomprensioni e le ingiuste accuse non possono disperdere*».

«*La scelta dei socialisti* — ha aggiunto Mariotti, — *nata dalla volontà di evitare che il vuoto politico del Paese fosse riempito da quelle forze politiche che sono l'opposizione democratica. La partecipazione socialista assume quindi il significato di un fatto politico di fondamentale importanza per la vita del regime democratico*».

Mariotti ha quindi polemizzato con i comunisti osservando che l'attacco delle destre al nuovo governo è una contestazione delle accuse di Togliatti, secondo le quali il nuovo centro-sinistra sarebbe nato soltanto di quella guidata dall'on. Panfani. La verità è, per Mariotti, che i comunisti si rifiutano di riconoscere la funzione determinante del socialismo per lo sviluppo democratico della società italiana.

Ultimo oratore, il sen. Gava, capo del gruppo dc e membro della delegazione democristiana alle trattative di governo. «*Il programma del nuovo governo*, egli ha detto, *appare animato da uno spirito nuovo, che non ha potuto essere mero: neppure dalle opposizioni, le quali peraltro hanno fatto un facile processo alle intenzioni ravvisando nella formazione della nuova maggioranza oscuri disegni egemonici delle ali estreme di fronti dei socialisti e viceversa*».

Gava ha confutato queste accuse ed ha affermato che la novità del governo Moro sta nella presa di coscienza del grave danno che sarebbe derivato al paese dal perdurare delle divergenze programmatiche che per tanti anni hanno diviso i partiti democratici. A ciò bisogna aggiungere la consapevolezza che «*le profonde trasformazioni del Paese e l'insorgere di nuove e legittime aspirazioni delle classi popolari richiedono una politica di corraggioso rinnovamento, svincolata da pesanteche conservatrici e capace di dare un nuovo volto alla vita nazionale*».

Da questa premesse Gava è passato a polemizzare con i comunisti dicendo che essi si illudono sperando di rivedere i socialisti sui banchi dell'opposizione, poichè «*i socialisti hanno ormai capito la natura del sistema dato da*». Nei confronti dei liberali ha dichiarato che «*non bastano le formali garanzie giuridiche delle libertà individuali: lo stesso rauggiungimo politico è impotente e impotente se non si spezzano i ceppi delle disuguaglianze economiche*».

Gava ha però fatto distinzione tra i liberali, di cui la dc ha sempre riconosciuto la natura democratica, e i comunisti, dai quali la dc è divisa sui temi della libertà e della democrazia. Pertanto «*la lotta al comunismo sarà intensificata, mobilitando tutte le energie delle forze democratiche del paese, tra le quali si dissenso c'è, esso concerne non la necessità della lotta ma il modo di condurla*».

La dc, ha aggiunto, «*ha lanciato la sua sfida al comunismo nella convinzione della superiorità della sua concezione della vita e della sua capacità di soddisfare le esigenze della giustizia sociale, senza alienare il bene supremo della libertà*».

Gava ha pure accennato al problema delle sovvenzioni statali alla scuola privata, dicendo che il problema è stato accantonato poichè i socialisti sostengono che iniziative in questa direzione urtano contro il precisto dettato della Costituzione.

Fausto De Luca

Pella scrive che è doveroso mantenere l'unità della dc

Roma, 20 dicembre.

L'on. Pella, in un editoriale pubblicato dal settimanale *Domani*, scrive che il voto di fiducia al nuovo governo «darà origine a conseguenze di grande rilievo sul piano politico», e che «è giusto riconoscere due fatti politici: l'inizio di un processo di chiarificazione in seno al psi e il mantenimento dell'unità democristiana».

A proposito del mantenimento dell'unità della dc, l'on. Pella ricorda che «gli avversari e i non persuasi della bontà attuale della formula hanno espresso il loro pensiero con molta franchezza. Le negoziazioni interne alla dc, negli ultimi giorni, nelle ultime ore hanno ridotto, se non del tutto eliminato, le preoccupazioni».

Dopo aver affermato che un gesto di ribellione «avrebbe significato la scissione della dc in due o più partiti», Pella scrive: «Perciò abbiamo votato a favore. Era il nostro dovere, ed è là e al di sopra dei vincoli disciplinari che pure hanno una loro importanza».

I ministri degli Esteri dei Sei paesi riuniti nella notte

Bloccate le trattative per il Mec Bonn non vuole fare concessioni

I tedeschi non accettano per il riso la tesi italiana, che è appoggiata da francesi e belgi

Negativi risultati dei colloqui per le carni ed il latte - Gli sforzi di Saragat per cercare un compromesso: lunghe conversazioni del nostro ministro con Spaak e Couve De Murville

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, 20 dicembre.

I negoziati di Bruxelles sono bloccati. Dopo aver lavorato tutto il giorno, i ministri dell'Agricoltura, dell'Economia e degli Esteri dei Sei paesi del Mercato comune si sono di nuovo riuniti alle 21 e stedono ancora a tarda notte. Si riuniranno ancora domani, e non sperano più di lasciare domani pomeriggio: si parla già di lunedì. In questi tre giorni che rimangono, non si conta di giungere ad una soluzione, e tanto solo di liberare i negoziati dall'impaccio, che la rende complica, della data ultimativa imposta da De Gaulle: si cerca di fare in modo che, per mano, quando per il 31 dicembre l'accordo totale sui «regolamenti agricoli» in discussione, la Comunità non si trovi, per questi due aspetti.

Se questo risultato fosse raggiunto, gli stessi progressi sui problemi concreti diverrebbero difficili: i francesi avrebbero minori ragioni di intransigenza politica, i tedeschi si vedrebbero privi dell'argomento fondamentale (quello dell'ultimatum di De Gaulle) nel loro rifiutano le concessioni concrete che tutti gli altri chiedono loro sul riso, come sulla carne, come sulle materie grasse ed in fondo di compensazione agricola.

In questa direzione si sta muovendo, tuttavia, il nostro ministro del problema politico dei negoziati di Bruxelles, la delegazione italiana: nel difendere questa tesi, l'on. Saragat ha avuto ogni una lunga conversazione con Spaak ed un colloquio con Couve de Murville in occasione del pranzo che il ministro francese aveva offerto ai ministri italiani (Saragat, Colombo, Ferrari Aggradi e Carella). Di sperà che la delegazione francese faccia intendere di non considerare ultimativo a tutti gli effetti l'impegno di concludere entro il 31 dicembre.

Allo stato attuale delle cose, tedeschi e olandesi rifiutano concessione e, trovatisi isolati sui negoziati tecnici, tendono a rinviare il problema politico maggiore sembra ora quello di non apparire come i responsabili dell'eventuale fallimento dei negoziati ed alternano le dichiarazioni conciliatori alla stampa con la durezza degli atteggiamenti nelle riunioni dei ministri. Ieri l'anno, cioè, esattamente il contrario di ciò che fanno i francesi, dando prova di impatto della dichiarazioni pubbliche, misurati in Consiglio dei ministri.

Lo spirito comunitario, cui l'Italia si riporta costantemente, facendo sudare i sacrifici che per esso compie sul terreno economico, sembra, in Germania, quasi scomparso. Si provuto, violento riemergere di preoccupazioni particolaristiche. Questa è la sola conclusione politica della giornata: Saragat ha dichiarato ai giornalisti di non poter prevedere la rottura, di non essere capace di drammatizzare e di ritenere che esista ancora un margine perchè alla fine si giunga a una soluzione politica. Ma nessuno nega che vi sia ogni più incertezza, con maggior tensione, di ieri.

Oggi è stato affrontato dai ministri, in seduta plenaria, il primo dei quattro «regolamenti» agricoli in discussione, quello del riso, che interessa in particolare l'Italia. Sul riso la Germania che deve fare le concessioni, accettando una quota di due o tre miliardi di lire, consentendo all'Italia un guadagno di non più di dodici miliardi. La Francia, il Belgio, il Lussemburgo ed i rappresentanti della Commissione esecutiva europea hanno difeso, per tutte le lunghe ore di discussione, le ragioni esidenti del nostro Paese, contribuendo con ciascuno per un'energia appassionata a stabilire spiegata dal ministro Ferrari Aggradi le tesi tedesche: il risultato è stato negativo.

La formula che i tedeschi proponevano deve solo in apparenza soddisfazione alle richieste italiane (si tratta, per la Germania, di rendere comprensibile nel proprio territorio il riso italiano che costa ora il 4 per cento in più al chilo del riso americano), ma sembra servirsi della concessione apparente per fare riconoscere il principio, valido per tutti i prodotti, di una totale libertà di manovra ad esso riservata per le importazioni di tutti i prodotti da tutti i Paesi. Per due ore Saragat ha cercato di obiettare in Consiglio dei ministri, la Germania esige una applicazione del principio totale che le consentirebbe di rispettare di violare a suo piacimento le norme del Mercato comune. In realtà, messo in luce dal problema del riso, è questo il fondo della questione: tutti gli sforzi tedeschi mirano a garantirsi una situazione privilegio in tutti i campi attraverso il doppio piano del Mercato comune e del mercato aperto sull'area mondiale. Prima atto dell'impossibilità di giungere all'accordo, i ministri sono passati al secondo dei problemi in discussione, quello delle carni, sempre senza risultato, e, poi, al latte, con le stesse prospettive negative.

In serata, nel colmo delle discussioni tecniche, la delegazione tedesca ha posto apertamente una questione di principio che minaccia di paralisare tutto: per fare concessioni sulla cui natura non si pronuncia, la Germania vuol sapere quale ora il trattamento riservato all'agricoltura nel Kennedy round e, poi, quale ora, al «sud tenere dell'articolo del trattato che impegna la Comunità a seguire una politica commerciale aperta. La Germania chiede in pratica, così, impegni politici prima di fare concessioni concrete.

Conclusione: dicevasi più tesi, complicati da nuove esigenze estranee ai problemi da trattare, i negoziati possono essere salvati ormai soltanto da un colpo di scena. Nessuno lo esclude, ma, per ora, la sola prospettiva che rimanga è quella di un nuovo modo di considerare le cose quando i problemi, isolatamente insolubili, verranno portati sul tavolo dei ministri nel loro complesso e tutto si ridurrà all'alternativa elementare di sviluppare o di constatare non più vitale il Mercato comune. La battaglia politica comincerà quando, dovendo valutare in blocco i problemi, i ministri decideranno sulla base di una valutazione generale: forse domani pomeriggio, forse domenica, quando, insomma, le intenzioni reali di ciascuno saranno finalmente apparse e sarà cessato il gioco diplomatico, che dura da tre giorni, di sorvegliarsi a vicenda senza scoprirsi.

Michele Tito

De Gaulle invita i ministri a non allontanarsi da Parigi

Si insiste sul 31 dicembre per risolvere i problemi agricoli

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 20 dicembre

Negli ambienti governativi francesi si continua ad insistere, con l'evidente intenzione di sostenere gli sforzi dei propri negoziatori a Bruxelles, sulla data del 31 dicembre per la conclusione delle trattative sulla politica agricola comune tra i paesi del Mec, almeno per i punti essenziali. Si mette l'accento sul fatto che il generale De Gaulle ha invitato i ministri a non allontanarsi da Parigi dopo Natale perchè potrà aver bisogno di convocarli rapidamente per una riunione prima di Capodanno; e si accenna alle decisioni che egli potrebbe essere indotto a prendere se a Bruxelles non fosse stato raggiunto un accordo.

Nessun osservatore politico serio, tuttavia, crede all'eventualità, avanzata da taluni, che il generale De Gaulle faccia uscire la Francia dal Mec per provocare la fine della cosiddetta «Piccola Europa», e, parallelamente quella del trattato franco-tedesco. Le Monde non esita anzi a cinsodera questa ipotesi come «particolarmente fantasiosa».

Si dà un certo credito, invece, ad un'altra ipotesi, che *France Presse* definisce con la parola «cloroformio». Il generale De Gaulle constaterebbe che le condizioni previste due anni fa per passare alla seconda tappa del trattato di Roma non sono state adempiute e ritornerebbe quindi alle posizioni del 31 dicembre 1961, facendo indirettegiare il Mec di due anni.

Scrive Paris Presse: «Se De Gaulle si ritirasse dal Mec l'Europa economica si ricostituirebbe secondo le sue, e probabilmente contro di lui. La Germania ripiegherà sulla scelta di Londra secondo la sua sempre desiderato raggiungere l'Inghilterra. L'Olanda seguirebbe, e gli altri Paesi seguiranno, uno dietro l'altro. Invece, se De Gaulle rimane nel club di Bruxelles la situazione è completamente rovesciata. Sarà la Germania a sopportare, da sola, le responsabilità d'una parallelo dell'Europa. De Gaulle, Grazie al diritto di veto, potrà impedire qualsiasi progresso finché i tedeschi non decideranno tenuto la loro promesse».

L. m.